

## INTRODUZIONE

*Mimma Virtuoso*

Il topos letterario dell'emigrante si compone, nella narrativa mondiale, di quattro atteggiamenti dello spirito che l'immaginario dello scrittore tende a definire:

- a) l'entusiasmo e la curiosità di chi parte per una nuova terra;
- b) la difficoltà di ritrovarsi in una dimensione completamente sconosciuta e di collocarvisi;
- c) l'orgoglio della propria solitaria battaglia per l'affermazione di sé in una realtà a volte ostile;
- d) la nostalgia silenziosa e onnipresente per il paese di origine trasfigurato in un ricordo fuori dallo spazio e dal tempo.

I racconti e i saggi di ricerca che presentiamo in questo volume e che hanno partecipato al premio letterario "Carlo Levi" rispondono in modo originale a queste coordinate spirituali e muovono, ognuno con la propria personale inclinazione, nel segno di uno di questi. Chi si appresta alla lettura può scorgere, a tratti, il diletterismo della penna, ma riconosce subito la meditata conoscenza, da parte degli scrittori, della condizione dell'emigrante, della sua realtà interiore, delle sue esperienze di vita risuonanti nell'intimo della solitudine e della estraneità.

Nella sezione dedicata alla narrativa ci immergiamo con gli autori-protagonisti nelle loro terre di adozione, di esplorazione e, per alcuni, di nuova schiavitù. Lisbona è il teatro nel quale l'autrice di *"Io. L'altra, la straniera"* impara a recitare il suo monologo di vita su un palcoscenico nuovo, fra attori e comparse sconosciute. È soprattutto raccontare una città, le strade e le persone, per raccontare un nuovo sé che si va costruendo, che diventa a poco a poco abito, pelle della protagonista fino a velare e a far scomparire la nostalgia per la terra partenopea.

Di taglio diverso è *“Bienvenidos a la República de la Boca”*: l'autore è osservatore curioso e divertito, stupito e provocato che alla fine del suo esplorare sente un forte legame parentale tra paese d'origine e mondo argentino.

Accomunati dal senso della difficoltà di vivere e soprattutto di essere accettati in una terra straniera - che stranamente per tutti e tre i racconti è l'Italia - sono gli scritti *“La memoria”*, *“Il topo”* e *“Storia di una famiglia rumena”*.

In maniera più o meno forte fino alla drammaticità delle vicende dei neri di Villa Literno, gli autori sottolineano la terribile condizione di chi, pur con l'umiltà di chi sa essere estraneo e con la tenacia di apprendere lingua e usi del paese di accoglienza, subisce l'ostilità, l'ignorante pregiudizio comune e l'ancor più vile utilizzo del problema immigrati da parte di politici persecutori perbenisti.

Dietro il racconto dei fatti si leggono le amare considerazioni di chi senza rabbia continua la sua “sfida” per la dignità: o la metafora del topo che agonizza e non muore.

Antiche come nenie le poesie degli emigranti d'Argentina, dal linguaggio semplice, a tratti incerto, respirano dell'orgoglio di chi ha fatto grande il paese in cui è emigrato, ma è ancora e sempre italiano.

La sezione saggi è dedicata a studi particolari che evidenziano consonanze, affinità, filiazioni e sembrano avere come motivo comune la musica, il suono.

Originale è la ricerca il *“Muoversi del tango”* quale anima stessa dell'Argentina, “sentimento aperto nel mondo” un universo di musica, danza, parole, che balla un pensiero triste soprattutto nei frangenti più drammatici della storia di quella nazione.

La sinestesia ha suoni e profumi è simbolo degli emigrati amalfitani che abitarono il mondo dal Brasile, alla Svezia e al Belgio, o nella ricerca sui monasteri di Ariano.

La lettura di queste opere, dunque, risulta carica di suggestioni, capace di suscitare quella dolcezza nostalgica, mai mielosa, piuttosto combattuta e tenace di chi ha reso il distacco dal paese d'origine non una rottura, una perdita, ma un'acquisizione di se stessi e del mondo grazie a suoni, colori e riscontri.